



Giovanni da San Giovanni, *L'elemosina ai carcerati*, 1616 ca, Firenze, Tabernacolo delle Stinche.
La figura di destra è un sicuro autoritratto del pittore.

Al tempo dei pittori e .. dei demoni

La devozione cristiana e l'aumento della fede nella Chiesa cattolica nei secoli è stata legata alle immagini sacre. Una letteratura vasta ne tratteggia ampiamente i tipi e le varie espressioni. Tra le più originali si trova questa affermazione che collega i pittori ai demoni:

“Io ho sempre udito dire ch' e maggiori nimici di Dio sono li demoni; e se questo è, e' debbono essere gran nimici de' dipintori, che dipingono lui e gli altri santi, e per questo dipignere se n'accresce la fede cristiana che' mancherebbe forte, se le dipinture, le quali ci tirano a devozione, non fessone.” [non esistessero].

L'autore è Franco Sacchetti in una delle Trecentonovelle – la 191 –. L'attribuisce al giovane pittore Buonamico che, stanco di star sveglia continuamente, escogita uno stratagemma per dissuadere il maestro Tafo dall'abitudine di dipingere di notte e quindi di destarlo nelle ore più importune. Conoscendone l'emotività, prende degli scarafaggi, lega sopra di loro una candelina (erano ben grossi!) e la notte li manda tramite una fessura nella camera del maestro. Il quale, vedendo la piccola processione luminosa, si impaurisce enormemente pensando a un'invasione di demoni. Così il discepolo può pronunciare il discorso sopra riportato e affermare, filosoficamente, che:

“di notte pare vedere altrui quello non è, e ancora molte volte si sogna cosa che pare vera, e non è altro sogno”.

Tutto naturalmente si svolge secondo il piano. Per cacciare i demoni, Tafo chiama un prete consacrato affinché dorma con lui nella stanza e preghi incessantemente. Alla fine, dopo una seconda incursione di scarafaggi luminosi, Buonamico ottiene il risultato che desidera. Da lì in poi il maestro, per paura, non oserà più vegliare e dipingere di notte.

Al di là della burla, l'arguta novella si premura di sottolineare l'importanza in cui erano tenute le immagini sacre presso i semplici cristiani, tanto da mettere in pericolo i loro artisti, e richiama, sui demoni, sempre in modo popolare, quanto scrisse San Giovanni Damasceno nell'opera «Tre discorsi in favore delle sacre immagini»¹:

“Dio ordinò di costruire immagine, e cioè anzitutto il tabernacolo ... Ma il diavolo, avendo lasciato da parte tutto il resto, si è lanciato contro le immagini. Egli ha grande invidia verso le immagini ...”.

Nemmeno due secoli dopo le Trecentonovelle, il vescovo Gabriele Paleotti scrisse ancora sulle immagini e l'aiuto che davano ai più svantaggiati nell'apprendimento della dottrina cristiana, alla luce della Riforma cattolica:

“perché, dichiarati che li siano almeno rozzamente gli articoli della fede, per mezzo poi delle pitture più facilmente li capiscono e li conservano a memoria ... onde giustissima causa avranno di dolersi che, non essendo proibito l'uso dei libri in qualunque lingua a chi vuole imparare, sia greca, ebraica, arabica, schiavona o indiana, ad essi solo fosse vietato il linguaggio che posson intendere, cioè le pitture, che a loro servono per libri ...”².

Da qui il detto “Ut pictura sermo”: la pittura come ammaestramento, che tanta fortuna ebbe all'epoca e in seguito, almeno fino a quando la parte più sfortunata della società rimase poco avvezza ai libri. Gli eretici, cioè i Protestanti, al tempo del vescovo Paleotti, dicevano di voler bandire le immagini da

ogni luogo, considerandole idolatria e “nocive alla salute degli uomini”; ma in pratica questa era una privazione per i poveri e gli inculturati di un riferimento o di un insegnamento.

La pittura notturna di Buonamico ricorda anche una devota tradizione del Santuario della SS. Annunziata. Però è da leggere “al contrario”, con gli angeli al posto dei demoni. Il modesto pittore, che era stato chiamato a raffigurare la Madre del Signore sul muro della basilica, sentendosi indegno, non riusciva a compierne il volto. Avvenne dunque che di notte, mentre dormiva, l’opera fosse fatta per mano degli angeli e al risveglio lui stesso vedesse con meraviglia il bel volto della Madonna finito.

Anche in questo caso pittori e angeli sono rappresentazioni letterarie dell’importanza delle immagini che sono in più un tramite con il cielo dove i volti santi, conosciuti dagli angeli, si manifestano nella loro piena luminosità.

Sulla terra invece le immagini purtroppo restano imperfette e vengono pure contestate. Ma:

“Se l’idolatria è un errore, la proibizione delle immagini è una barbarie vandalica ...”³.

Il saggio ammonimento di Giuseppe Ferrari è stato seguito più volte e oggi, come un tempo, le immagini sono ammesse come culto di “dulia” – l’onore reso ad un santo – e non di “latría” o di adorazione, riservata solo a Dio. Per fare un esempio nessuno con sano sentimento cristiano adorerà un uccello, ma apprezzerà di certo la metafora che scrisse Vincenzo Padula poeta e sacerdote di Acri

“L’uccello, che sfiora il fango, e non lo tocca, che batte con l’ale estreme la faccia del lago e non si bagna, che si culla nell’aria, né lasciarsi trasportare dal vento, fu immagine in tutti i tempi dell’anima cristiana, che prega, che medita, che pugna con le passioni e le vince ...”⁴.

Tutto insomma resta in funzione di una comprensione, di un passaggio, di un combattimento o di una resistenza che si conclude con una strepitosa vittoria. La quale ha nome di eternità. Anche Dante, evocando un’immagine d’affetto, la collega al destino finale. In presenza di Brunetto Latini suo maestro e iniziatore ai segreti del cielo, dice:

“la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
m’insegnavate come l’uom s’eterna”⁵ ...

La terzina è figlia, nipote, o parente per vie misteriose della considerazione della Genesi⁶ che l’uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. O, come scrive San Paolo ai Corinti:

“E come abbiám portato l’immagine del terreno, così porteremo anche l’immagine del celeste ... E quando questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità, e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: la morte è stata sommersa nella vittoria”⁷.

Paola Ircani Menichini, 15 aprile 2017

¹ San Giovanni Damasceno (Damasco, 650 - 749), *Terzo Discorso*, 11, 13.

² Gabriele Paleotti (Bologna 1522 - Roma 1597, vescovo di Bologna nel 1566, vescovo di Albano nel 1582), *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, 1594.

³ Giuseppe Ferrari (Milano 1811 - Roma 1876), *Teoria dei periodi politici*, Milano 1874, p. 314.

⁴ Vincenzo Padula (Acri 1819 - 1893), *L’orfantrotrofia di Cosenza*, 22 giugno 1864.

⁵ Inferno, XV, 82-84.

⁶ Genesi 1, 26-27.

⁷ I Corinti 15, 49-54.